
Populismo ed egemonia socialista in Ernesto Laclau

Il populismo può essere uno strumento per imporre una nuova egemonia socialista? Questa è la domanda che sorge spontanea leggendo le pagine di *On populism reason* (2005)¹ del filosofo (recentemente scomparso) Ernesto Laclau.

Due parole, prima di tutto, sull'autore. Laclau nasce nel 1935 a Buenos Aires, Argentina. Militante e dirigente socialista (di tendenza trotskista), a fine degli anni '60 è costretto a riparare in Inghilterra per sfuggire alle prime persecuzioni della giunta militare. Nel decennio successivo si dedica allo studio della filosofia di Antonio Gramsci, la cui influenza è ben visibile nella sua opera più celebre, *Hegemony and socialist strategy*, scritta in collaborazione con la compagna e studiosa belga Chantal Mouffe². In questo saggio il filosofo argentino cerca di risolleverare il pensiero socialista dalle secche in cui si trovava impantanato di fronte alla "rivoluzione neoliberale" di Thatcher e Reagan. La soluzione di Laclau e Mouffe prevedeva un superamento della prospettiva *riduzionista* del conflitto di classe come dato naturale e storico, verso una proposta di *democrazia radicale* in cui le diverse lotte (di genere, ambientali, sociali, culturali in senso ampio) si unissero in modo paritario per la costruzione di una società plurale e libertaria.

La posizione teorica di Laclau non si limita quindi ad essere post-marxista (come rivendicato in più sedi dallo studioso argentino), ma - indicando come fine dell'azione politica il conseguimento della *democrazia radicale* - si colloca in una prospettiva che potremmo definire post-socialista: il superamento del capitalismo viene infatti declassato a battaglia fra le tante, a tassello della futura *democrazia radicale*.

Questa proposta teorica, che ebbe largo seguito nel mondo anglosassone (anche perché si legò al più complessivo e largo ripensamento culturalista), in Italia non suscitò grande attenzione: sulle colonne dei maggiori quotidiani italiani le sue teorie non trovarono spazio almeno fino alla conclusione del primo decennio del XXI secolo. In modo paradossale, queste teorie appaiono però piuttosto in sintonia con le due principali proposte sviluppatesi durante gli anni '90 all'interno del campo post-comunista. Se da una parte Achille Occhetto guidò il Pci nella sua transizione verso il Pds nel nome della costruzione di una forza che perseguisse la *democrazia radicale*³ (e tale rimase la linea del Pds almeno fino a che, con la segreteria D'Alema, la parola d'ordine non divenne quella - decisamente meno ambiziosa - della costruzione di un *paese normale*⁴), dall'altra i movimenti post-operaisti ribadirono la necessità, di fronte al mondo globalizzato, di "unire le lotte" per assemblare un nuovo antagonismo che non avesse più un carattere di classe.

Solo alla fine degli anni 2000 le sue maggiori opere sono state pubblicate nel nostro paese, e solo in seguito all'edizione italiana di *On populism* (tradotta comunque con 3 anni di ritardo rispetto all'edizione originale). In tale volume, per altro, grande attenzione è dedicata ad esemplificazioni storiche italiane, in particolare al caso del Partito Comunista di Togliatti, alla Lega Nord e a Forza Italia.

In *On populism* il filosofo argentino fornisce al lettore (anche a quello meno avvezzo al linguaggio filosofico, va detto) una sorta di teoria generale del populismo nella contemporaneità. Cerchiamo quindi di ricostruire i caratteri salienti di questa teoria, tenendo conto che lo stesso

autore precisa che si tratta di schematizzazioni che, nella realtà, si rivelano in forme più complesse (nell'ultimo capitolo del saggio proverà lui stesso ad applicare le sue teorie ad alcuni fenomeni storici). Il populismo non si associa ad un particolare contenuto ideologico: secondo Laclau è piuttosto una *pratica sociale*, un modo di costruire lo spazio politico. Attenzione: non l'unico modo, e non un modo infallibile. Lo scopo del populismo è quello della creazione di un *popolo*, ritenuto l'unico legittimo ad essere tale, all'interno della società. Nel marxismo, per esempio, il *popolo* è la classe operaia; nel linguaggio della Rivoluzione francese è la Nazione; in ogni nazionalismo etnico è la razza.

Ne consegue che tutte queste categorie (classe, nazione, razza, *etc.*) non siano considerate da Laclau come naturali (esistenti cioè da sempre), quanto piuttosto come costruzioni storiche. D'altro canto già in *Hegemony and socialist strategy* Laclau dichiarava l'autonomia della sfera politica da ogni condizionamento sociale ed economico. Perché sia possibile la costruzione di un populismo è però necessario che si realizzino delle precondizioni. In primo luogo nella società devono essere presenti delle *domande sociali* (cioè delle rivendicazioni parziali) a cui le istituzioni non riescono a dare risposte: i *portatori* di queste *domande* coltiveranno un'insoddisfazione che li collocherà fuori dal consenso per le autorità che reggono la società. Facendo l'esempio di una città di medie dimensioni: un quartiere in subbuglio per una cementificazione è portatore di una *domanda sociale*, così come qualche migliaio di disoccupati o una collettività femminile sdegnata dall'aumento dei casi di violenza sulle donne. Tutte queste *domande sociali* possono esistere autonomamente le une dalle altre, e non è detto che col tempo non vengano soddisfatte dalle istituzioni. Rimanendo all'interno del nostro esempio, abbiamo un populismo quando queste diverse *domande* vengono legate in un'unica prospettiva: vuoi in una prospettiva etnica («gli immigrati ci rubano il lavoro e sono un rischio per le nostre donne») vuoi in una prospettiva anti-élitaria («i politici non riescono a risolvere i problemi e tutelano solo ai poteri forti»), e così via.

Si forma così fra le varie domande una *catena equivalenziale*: le varie *domande* parziali assorbite saranno in un certo qual modo subordinate all'esistenza di questa *catena*, diventandone i singoli anelli. Perderanno così la loro autonomia, acquistando però un peso più complessivo. Una *catena equivalenziale* che tenda ad assorbire tutte le *domande* inevase presenti in una società rischia di trasformarsi in un contenitore completamente neutro. Alcune *domande* potrebbero essere in contraddizione fra loro, per esempio, e se fossero assorbite nella stessa *catena* ne indebolirebbero l'intensità complessiva: in questo caso può capitare che essa si riduca a essere incarnata dalla sola figura del leader del *popolo* (Laclau cita, per esempio, il peronismo di fine anni '60, in cui si riconoscevano allo stesso tempo i giovani guerriglieri marxisti che combattevano sulle Ande e i conservatori sociali delle grandi città).

Questo schema generale, applicato nella realtà sociale, si complica per la presenza contemporanea di diversi progetti populistici ed egemonici in concorrenza fra loro e per la capacità o meno delle istituzioni di saper disarticolare le *catene equivalenziali* accogliendo alcune delle *domande* insoddisfatte. Laclau, inoltre, non precisa quale sia il ruolo dei diversi populismi nella creazione delle diverse *domande* che, in un certo senso, acquistano quel ruolo naturale e storico che hanno le classi nel pensiero marxista.

Ritornando quindi alla domanda di apertura: il populismo può essere uno strumento per imporre una nuova egemonia socialista? Una risposta negativa da parte di Laclau si potrebbe recuperare nel già citato *Strategia e egemonia socialista*, in cui il pensatore argentino invita la

sinistra a superare l'interpretazione dicotomica della società (*amico/nemico*) nata nel giacobinismo e transitata poi nel marxismo.

Nondimeno Laclau, nelle sue ultime riflessioni, si limita a descrivere il fenomeno, senza dare indicazioni specifiche al movimento socialista. Una risposta preconfezionata a tale questione non è dunque presente nell'opera e, d'altro canto, non è possibile svilupparla in questa sede senza un adeguato (e collettivo) approfondimento.

In questo senso le riflessioni di Ernesto Laclau sul populismo possono essere un ottimo punto di partenza comune, oltre che uno strumento utile per chiunque si interroghi sulle ragioni del disarmante *sradicamento* dalle classi popolari della sinistra italiana ed europea.

[1](#) Ernesto Laclau, *On Populist Reason*, Verso, London 2005; trad it. *La ragione populista*, Laterza, Roma 2008.

[2](#) Ernesto Laclau, *Hegemony and socialist strategy. Towards a radical democratic politics*, Verso, London 1985; trad. it. *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Il Melangolo, Genova 2011.

[3](#) Cfr. l'intervista a Achille Occhetto di Alberto Leiss, "La nostra sfida controcorrente", «l'Unità», 2 febbraio 1992.

[4](#) Cfr. Massimo D'Alema (con Claudio Velardi e Gianni Cuperlo), *Un paese normale. La sinistra e il futuro dell'Italia*, Mondadori, Milano 1995.

[Vuoi leggere il numero uno di Pandora? Scarica il PDF](#)

[Hai apprezzato questo articolo? Sostieni il progetto Pandora](#)